

Genova, la polizia libera la figlia di un medico

# Rapita da ex fidanzato Doveva essere uccisa

È durato meno di dodici ore il sequestro di Ada Vallebona, la giovane commercialista genovese rapita l'altra notte nei pressi del suo studio: la polizia l'ha rintracciata in un casolare di Recco e l'ha liberata a tempo di record. A rapirla, aiutato da un complice, era stato l'ex fidanzato, che aveva chiesto alla famiglia un riscatto di tre miliardi. Dopo un lungo interrogatorio è crollato e ha indicato agli agenti la prigione della ragazza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Rapita all'uscita dal suo studio di commercialista, incatenata e «murata» in un casolare della campagna di Recco, liberata dalla polizia con un blitz fulmineo. Il sequestro di Ada Vallebona, trentunenne commercialista genovese, figlia di un noto pmario di San Martino, è durato meno di dodici ore e si è concluso felicemente a mezzogiorno di ieri dopo una sola, ma terribile, notte di angoscia. A rapire la ragazza è stato un ex fidanzato - Fabio Corradino, di 29 anni, incensurato e disoccupato - con l'aiuto di un complice, Nicolò Fortini, 29 anni e incensurato anche lui. Un «colpo» da balordi, messo a segno senza la minima «professionalità», infarcito di imprudenze e di ingenuità; ma proprio per questo ad altissimo rischio per l'ostaggio, che - ben conoscendo il suo rapitore - avrebbe dovuto giocare essere eliminato. Un «colpo» che, secondo le intenzioni dell'ideatore, avrebbe dovuto fruttare tre miliardi; questa, almeno, la cifra del riscatto richiesto alla famiglia, con una telefonata nella notte, appena un'ora dopo il sequestro.

L'anello debole del piano criminoso gli inquirenti l'hanno trovato, a tempo di record, in un'altra giovane donna, Simonetta Fortini, sorella di Nicolò, che avrebbe dovuto sostenere l'alibi dei due rapitori, ma che invece - dopo una iniziale breve resistenza - ha scoperto l'imbroglio. Dopo di che, messo alle strette, Corradino è crollato, ha confessato la verità, e ha svelato ai poliziotti il luogo della prigione. Alle 13 gli uomini della Squadra Mobile hanno fatto irruzione in un vecchio edificio rurale abbandonato, nei pressi dell'autostrada tra gli svincoli di Genova Nervi e Recco. La porta era stata murata e l'unica via d'accesso lasciata dai sequestratori era un cunicolo di 40 centimetri. I poliziotti vi si sono insinuati e, nel vano interno, hanno trovato Ada Vallebona stesa a terra, sciala, il viso sporco di sangue e tumefatto, una caviglia stretta da una catena con l'altro capo assicurato al muro. Per portarla fuori, ci sono voluti i piccioni, e finalmente per la ragazza l'incubo ha cominciato a dissolversi: ma per liberarla completamente le gambe dalla catena è stato necessario trasportarla in Questura e

intervenire con gli attrezzi adatti e con le tutte le opportune cautele. In Questura ha abbracciato i genitori, poi è stata trasferita all'ospedale di San Martino per le prime cure. Il referto parla di lesioni da percosse, soprattutto al capo e al viso, con prognosi di dieci giorni; a parte, naturalmente lo stato di shock.

Il punto sulla vicenda è stato fatto poco dopo dal Questore Marcello Carmineo e dai funzionari che avevano preso parte alle operazioni. Vicenda a lieto fine, ha tenuto a sottolineare il questore, grazie so-

## No dei penalisti ai processi trasmessi in televisione

I penalisti italiani dicono «no» alla «giustizia spettacolo», in particolare, alla diffusione in tv di sintesi di processi. L'indicazione viene da Noto Marina (30 chilometri da Siracusa), dove è cominciato ieri il convegno sulla «psicologia e deontologia del ruolo del difensore nel processo penale». L'incontro è organizzato dall'Istituto superiore internazionale di scienze criminali, nell'ambito del programma dei seminari di psicologia giuridica coordinato dall'avvocato Luisella De Cataldo. I penalisti hanno chiesto una informazione più attenta anche alle ragioni della difesa nel processo penale. I cronisti giudiziari - secondo i penalisti - devono dare concreta attuazione al principio di pari opportunità consentendo non solamente all'accusa ma anche alle altre parti, imputati, parti lese e loro difensori, di esprimere il loro punto di vista. Nella prima giornata, sono stati presentati gli elaborati dei cinque gruppi di lavoro che hanno affrontato diversi aspetti del ruolo del difensore nel processo penale. L'analisi dei documenti proseguirà oggi con il previsto intervento del presidente dell'Unione delle camere penali italiane, avvocato Vittorio Chiusano. Il convegno si concluderà domani.

prattutto alla tempestività delle indagini e al rapido sgretolamento dell'alibi reciproco dei due sequestratori, che affermavano di avere trascorso la nottata insieme in una discoteca della riviera di levante. Il sequestro, hanno affermato gli inquirenti, era stato premeditato da tempo e preparato con una certa attenzione all'allestimento della prigione. Quanto meno, nel casolare di Recco erano pronte all'uso la catena già fissata al muro, un sacco di cemento a pronta presa per murare l'ingresso, un letto da campo e una grande quantità di acqua e generi alimentari a lunga conservazione. Assai rozza e approssimativa, invece, l'ideazione generale del rapimento, specialmente da parte di un ex fidanzato che - a quanto era emerso già dalle primissime indagini - perseguitava la ragazza perché cambiasse idea e ritornasse con lui. E poi, da circa un mese, in casa Vallebona arrivavano strane telefonate, palesemente mirate a individuare gli spostamenti e gli orari di Ada. L'allarme, in certo senso, era già in atto. Ma l'incubo vero e proprio è cominciato l'altro ieri sera. La giovane commercialista era rimasta in studio sino alle 23, a lavorare sulle dichiarazioni dei redditi dei clienti. Poi era uscita da sola, diretta a casa. Un'ora dopo una telefonata anonima - fatta, pare, dallo stesso Corradino - avvertiva i famigliari che Ada era stata rapita e che, per liberarla, ci volevano tre miliardi; il riscatto avrebbe dovuto essere consegnato entro il 10 giugno prossimo e la polizia doveva essere tenuta all'oscuro. La segnalazione, invece, è partita immediatamente e ne sono seguiti, per tutta la notte, interrogatori a tappeto dei parenti, degli amici, dei conoscenti, dei compagni di lavoro della ragazza. Dalla lista non poteva ovviamente mancare l'insistente ex fidanzato, messo sotto torchio in Questura fino a quando il crollo dell'alibi non lo ha ridotto con le spalle a muro. Poco prima gli agenti avevano rintracciato l'auto della ragazza, una Y10 grigia metallizzata: era posteggiata non lontano dall'abitazione, con due macchie di sangue sul sedile anteriore, segno quanto meno di una violenta colluttazione.

La famiglia Vallebona è molto nota nell'ambiente medico, grazie soprattutto alla fama del nonno di Ada, Alessandro, luminare della radiologia più volte proposto per il premio Nobel da diverse facoltà italiane per la sua invenzione della stratigrafia, una intuizione e una tecnica che avrebbero aperto la strada alla tomografia assiale computerizzata (TAC). Il figlio di Alessandro e padre di Ada, Davide, è da dieci anni primario di radiologia a San Martino, e ne sta seguendo le orme il figlio trentacinquenne Alessandro.



Ada Vallebona ritrovata dagli agenti della squadra mobile con numerose ferite e contusioni

Banchero/Ap

# Studente suicida a S. Siro Va male a scuola, giù dagli spalti

MILANO. Era stanco di vivere. Ha scelto di morire lontano da casa ma vicino all'unico luogo in cui negli ultimi tempi era riuscito a sentirsi ancora felice. Massimo V., 19 anni, secondo di tre fratelli - l'altra sera ha chiesto in prestito a suo padre l'automobile, e da Torreglia in provincia di Padova è partito per Milano. A San Siro è arrivato che ormai era notte fonda. Vuoto e buio lo stadio, deserti e silenziosi i parcheggi; e Massimo è andato a colpo sicuro, certo di non essere visto da nessuno. Ha scavalcato le cancellate, e si è diretto verso la torre numero otto, un'altissima rampa elicoidale che porta al terzo anello, in cima al «catino». Non è difficile immaginarlo salire da solo - con la tessera d'abbonamento all'Inter in tasca e il cuore pesante d'angoscia - verso la fine della vita, in uno stadio senza più cori e senza più bandiere. Massimo è saltato giù, con un volo di decine di metri, destinato a non avere scampo. Lo hanno trovato ieri alle 6.40, a breve distanza dal cancello 15-17.

Lo studente-tifoso Massimo è morto, come era morto - l'8 marzo 1992 - lo studente-tifoso Giuseppe, di due anni più giovane. Anche Giuseppe veniva dal Veneto, per l'esattezza da Rovigo, anche lui come Massimo amava il calcio e l'In-

ter: non era un ultrà o tantomeno un «naziskin» da stadio, ma un tifoso corrotto ed educato. Giuseppe si era ucciso pochi minuti prima dell'inizio di una partita Inter-Cagliari, gettandosi nel vuoto da un torrione del Meazza. Gli amici dell'Inter club «Padova-Rovigo» non avevano neppure avuto modo di tentare di fermarlo: il gesto era stato meditato, come dimostrarono le lettere d'addio lasciate alla famiglia. Per Giuseppe, però, si riuscì a trovare un «perché». Era stata una delusione d'amore, troppo cocente per un animo sensibile e disarmato come il suo. Per Massimo questo «perché», ammesso che ne esista uno, non è stato ancora trovato.

Nella mattinata di ieri si era diffusa la notizia che il suo atto disperato fosse dovuto alla mancata ammissione all'esame di maturità: la

polizia aveva spiegato che Massimo aveva ricevuto una telefonata da parte di uno dei professori dell'Istituto alberghiero di Abano Terme (istituto balzato agli onori delle cronache solo due giorni fa per la «bocciaatura» di metà degli aspiranti cuochi). In una lettera d'addio, Massimo avrebbe tra l'altro parlato di «fallimento globale». Questa versione è smentita dal preside dell'istituto, il professor Paolo Rosaspina, che parla a nome di una scuola «scioccata»: «Non è possibile che a Massimo, che frequentava il quinto ed ultimo anno, sia stato dato l'annuncio della sua mancata ammissione. Gli scrutini per l'ammissione alla maturità non sono ancora cominciati, e i professori si riuniranno martedì prossimo». Inoltre, spiega il preside, il rendimento scolastico di Massimo non era certo brillante ma neppure catastrofico: «Ho par-

lato con i suoi insegnanti, e loro mi hanno detto che non correva assolutamente nessun rischio di non essere ammesso alla maturità. I suoi voti erano mediamente sufficienti...». Ma allora, questa telefonata di cui ha parlato anche la polizia? «Sto cercando di appurare se qualcuno dei professori gli abbia veramente telefonato... e comunque sono sicuro che questa eventuale chiamata avesse solo lo scopo di incitarlo a studiare, a non mollare. Negli ultimi tempi Massimo aveva fatto, questo sì, qualche assenza di troppo».

I motivi che hanno portato il ragazzo ad uccidersi, dunque, restano ignoti. Con i compagni e con un insegnante d'italiano cui era particolarmente legato, dice il preside, Massimo non aveva accennato a problemi sentimentali o familiari. Resta l'immagine di un diciannovenne molto introverso, silenzioso, abbastanza diligente ma non passionato ai suoi studi, afflitto da quel «male oscuro» che è la depressione. «Da solo tendeva a lasciarsi andare», dice il professor Rosaspina. Si riuniva quando pensava al calcio e alla sua squadra: non perdeva una partita al Meazza e delle «fantastiche» domeniche allo stadio parlava perfino nei temi. Una mania innocua, ricorda il preside, su cui anche i professori sorridevano divertiti...

MARINA MORPURGO

Convegno a Roma, Buttiglione torna a parlare di «ideologia»

# Droga, riduzione del danno? C'è chi va alla crociata

ROMA. Quantunque abbiano finora dimostrato tutta la propria inefficacia, da più parti si continua ad usare gli occhiali dell'ideologia per guardare ad un fenomeno drammatico come quello della droga. Ha il tanfo dell'ideologia l'intervento fatto ieri a Roma dal parlamentare del Ppi Rocco Buttiglione durante un incontro promosso dal gruppo di «Droga, che fare?», incontro al quale partecipavano anche don Benzi, fondatore della Comunità Giovanni XXIII, e Vincenzo Muccioli, capo di San Patrignano. Il filosofo del Partito popolare, evocando l'alternativa tra «bene» e «male», ha denunciato l'ideologia che «pervade il nostro paese, e cioè che una società sta in piedi solo per il mercato» dove tutto si può vendere e tutto si può comprare. Curiosamente, questa ideologia accomunerebbe - secondo Buttiglione - tanto il governo Berlusconi quanto la sinistra,

entrambi fautori della logica di mercato. E invece «si deve avere il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e dire di no. Un giusto principio di autorità è necessario. «Vietare è vietato» si è dimostrato un grosso errore. L'intervento di Buttiglione ha mostrato di ignorare la elaborazione che da anni si conduce su questo terreno, né sembra tener conto dell'esperienza disastrosa che in Italia ha accompagnato la strategia punitiva della legge Jervolino-Vassalli, prattutto cancellata dal referendum popolare. Né ha contestato in merito le proposte rilanciate appena qualche giorno fa in Parlamento dal Forum per la «riduzione del danno», proposte nelle quali si prende atto della situazione della tossicodipendenza per quella che è, sia nel territorio sia nei luoghi della convivenza coatta, avendo come obiettivo primario non il pro-

nunciamento di condanne ma la tutela della salute di chi fa uso di droghe e il suo affiancamento dalla dipendenza. Del resto tanto Muccioli quanto don Benzi hanno denunciato un aumento dei fattori di rischio, insistendo sulla necessità di una legislazione non solo emergenziale o peggio ancora elettoralistica, ma sostenuta dalla applicazione di tutti gli strumenti di carattere sociale.

Una critica esplicita alle posizioni di quanti polemizzano intorno alla riduzione del danno è stata espressa anche dal Cora, il Coordinamento radicale antiproibizionista. Intanto ieri, a Torino, è passata la «carovana» di Don Mazzi, un gruppo di ex tossicodipendenti di Exodus, impegnati a compiere seimila chilometri in bicicletta in giro per l'Europa. Vogliono testimoniare che per uscire dalla droga mezzi idonei sono lo sport, il divertimento e l'avventura.

Bari, sbagliata la diagnosi su una bambina

# Un virus curato come epilessia

BARI. Un «danno cerebrale lieve», senza conseguenze di alcun tipo sulla vita futura, potrebbe essere l'unico ricordo per Monica Citarella, di due anni, della vicenda sanitaria che per quasi 18 mesi l'ha vista protagonista, da quando le fu diagnosticata una «epilessia mioclonica severa» sino all'ultimo responso, quello di un'afezione virale prenatale da Cytomegalovirus. Un anno e mezzo di visite e consulti in vari ospedali sempre con la stessa diagnosi, non hanno convinto il padre della piccola, Raffaele, un commerciante barese di abbigliamento, a desistere dalla ricerca di nuove strade che potessero dare esiti positivi. Esami istologici ed immunologici disposti da un chirurgo pediatrico, Massimo Montinari, che ha in

cura la bambina dall'inizio del '94, hanno consentito di accertare la vera malattia di Monica e di iniziare il trattamento indicato che consiste in farmaci antivirali ai quali seguirà la somministrazione di immunoglobuline.

«L'aspetto più sconvolgente della vicenda - ha detto il medico - è che la piccola è stata curata con farmaci antiepilettici e che ciò, in un soggetto affetto da immunodeficienza generalizzata, ha comportato un'ulteriore diminuzione delle difese immunitarie, causandole più volte anche stati di coma temporanei». Il primo a ritenere che la malattia della figlia fosse diversa è stato Raffaele Citarella quando ha riscontrato che somministrazioni di antibiotici miglioravano sensibilmente il quadro clinico.

MUNICIPIO DI POZZUOLI C.F. 0050900636

(Prov. Napoli)

A norma dell'art. 7 della Legge n. 80 del 17.2.1987, si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire gara di appalto concorso per l'affidamento del Servizio di Tesoreria e di Cassa del Comune di Pozzuoli per il periodo di anni tre, decorrenti dall'1.01.1995. Il Servizio di Tesoreria ha per oggetto la riscossione delle entrate ed il pagamento delle spese facenti capo all'Ente e dal medesimo ordinate con l'osservanza delle norme contenute nel regolamento di contabilità e dalle disposizioni di cui alla legge 29.10.1984 n. 720 e relative disposizioni integrative ed applicative comunque deve essere espletato nell'ambito del territorio Comunale. L'esame delle offerte è demandato ad apposita Commissione. Gli Istituti di credito interessati, pertanto, potranno far tenere alla Segreteria Generale del Comune di Pozzuoli L. 15.000 entro e non oltre il quindicesimo giorno della data di spedizione del presente bando all'Ufficio Pubblicazione della C.E.E. Le domande di partecipazione pervenute oltre il suddetto termine saranno escluse dall'ammissione alla gara. Ai fini della decorrenza dei termini per la presentazione delle istanze si dà avviso che il presente bando è stato inviato alla C.E.E. in data 1/6/94. Le condizioni per l'assunzione del servizio in parola sono contenute nel Capitolato Speciale di appalto allegato al bando originale esistente agli atti di Ufficio. La richiesta di invito e la provvisoria aggiudicazione non vincolano l'Amministrazione Comunale.

DIRETTORE DI SERVIZIO  
Sig. Roberto RazzinoIL SINDACO  
Prof. Aldo Mobilio

Abbonatevi a

l'Unità